



**“Nulla sarà più come prima, cerchiamo di far sì
che sia migliore” (Jeremy Rifkin)
Brevi note a margine della ripresa.**

Di Guglielmo Trupiano e Pia Di Salvo

Il numero di giugno 2020 della Rivista Internazionale di Studi Europei R.I.S.E. del Centro Europe Direct “Maria Scognamiglio” dell’Università degli Studi di Napoli Federico II coincide con la attenuazione del lockdown e dei primi segni di ripresa dall’emergenza sanitaria dovuta al Covid 19.

In questi mesi in cui l’Italia, l’Europa, grande parte del mondo, si è rinchiusa per frenare l’onda dei contagi, per supportare i servizi sanitari nazionali in una lotta spesso impari e spessissimo drammatica, in moltissimi degli ambienti economici, politici, sociali, accademici e culturali si è avviata la riflessione sul come fare fronte alle conseguenze della pandemia nei tessuti economici e sociali dei tantissimi Paesi flagellati dal coronavirus.

Questa riflessione è tuttora in corso e impegna autorevoli opinion leaders, politici, economisti, artisti, ambienti delle sicurezze nazionali, eccetera.

Ritengo estremamente interessanti due interviste una dell'economista-ecologista Jeremy Rifkin, l'altra di Jean-Paul Fitoussi, uno dei maggiori economisti europei e professore emerito dell'Institut d'Etudes Politiques di Parigi. Anche i titoli delle interviste sono molto significativi: "Solo lo Stato imprenditore può salvarci dalla recessione" e "La globalizzazione morta e sepolta. La distanza sociale sarà la regola".⁽¹⁾ L'autore della intervista a Jeremy Rifkin, Eugenio Occorsio, inizia da una affermazione del direttore del M.I.T. Technology Review, Gideon Lichfield che sostiene che "non torneremo mai alla normalità" e domanda a Rifkin se è d'accordo su questo punto.⁽²⁾ Ecco cosa risponde Jeremy Rifkin a questa domanda che è al centro del dibattito e delle riflessioni dei leaders mondiali, dei gruppi think tank, delle autorità religiose, delle intelligence mondiali, degli economisti e dei tanti attori sociali oltre che dei cittadini, provati da una crisi senza precedenti e legittimamente preoccupati per il futuro. "Sicuramente sì. Bisognerà studiare nuove modalità di comportamento, studio, lavoro, vita sociale, per mantenere sempre una distanza di sicurezza l'uno dall'altro. Dovranno essere studiati di nuovo i teatri, gli stadi, i cinema, gli aerei, perché contengano meno gente e meno ammassata. Io vado più in là. Mentre la ricerca di vaccini prosegue sarà necessario uno screening globale. I dati andranno depositati, con qualche forma di tutela della privacy, in una piattaforma modello blockchain a disposizione delle autorità anche internazionali..."⁽³⁾

La risposta di Rifkin al quesito postogli è in piena sintonia con quanto lo scienziato statunitense sostiene da sempre quando preconizza un nuovo modello globale di uso delle risorse, una economia e una società non più dipendente dall'uso massiccio ed indiscriminato dei combustibili fossili, una terza rivoluzione industriale basata sulla riconversione del patrimonio edilizio, sulla nuova rete energetica incentrata sull'idrogeno e sulla rivoluzione del traffico veicolare e dei vettori relativi.⁽⁴⁾

A questo punto, è inevitabile la domanda del giornalista sulla globalizzazione alle prese con gli effetti della pandemia (e delle altre che seguiranno...), a cui Rifkin risponde netto, come è suo costume: "La globalizzazione così come l'abbiamo conosciuta è morta e sepolta. E' ora di prendere confidenza con il termine glocal..."⁽⁵⁾

Egualemente chiaro ed esaustivo lo è Rifkin sulla opportunità ed esigenza di cogliere l'occasione offerta dagli effetti della pandemia per ripensare il modello di sviluppo dominante. "Nella storia, le trasformazioni epocali sono sempre state precedute da disastrose epidemie, compresa la rivoluzione industriale dell'inizio dell'Ottocento e andando indietro nei secoli dei secoli. Ogni volta si

ripensa agli errori fatti. Qui, non per ripetermi, l'errore si chiama cambiamento climatico. Gli eventi estremi – incendi, alluvioni, maremoti, siccità, carestie – ormai arrivano con cadenza pluriennale anziché ogni cinquant'anni come un tempo. E comportano sempre una fuga e una migrazione scomposta di uomini, animali e virus: questi ultimi per sopravvivere si attaccano disperatamente agli altri esseri viventi. Così si diffondono nel mondo".⁽⁶⁾ Con la consueta lucidità intellettuale Rifkin evidenzia il nesso, inscindibile, tra alterazioni ambientali, cambiamento climatico, diffusione delle epidemie/pandemie, impartendo la consueta lezione, sia in termini di rigore scientifico che di buon senso, ai tanti negazionisti del cambiamento climatico che al pari dei sovranisti (Trump in USA, Bolsonaro in Brasile, Boris Johnson in Inghilterra solo per citarne alcuni) stanno uscendo fortemente indeboliti dagli effetti di una emergenza sanitaria e poi economico-sociale rispetto alla quale si sono dimostrati, davanti alla opinione pubblica mondiale, drammaticamente inadeguati. Jeremy Rifkin conclude la sua intervista con un passaggio chiaro ed illuminante: "la stessa tecnologia ci dà mille risorse... dall'Internet of things alla digitalizzazione delle fonti rinnovabili. Nulla sarà più come prima, è vero, ma cerchiamo di far sì che sia migliore".⁽⁷⁾

Nell'altro articolo che ho trovato molto interessante all'interno del dibattito e delle riflessioni in corso per il post emergenza sanitaria e in rapporto alla crisi economica e sociale venuta a determinarsi, Jean-Paul Fitoussi, dopo avere parlato del "nuovo mondo" da più parti ipotizzato e preconizzato, dell'eccesso di vincoli messo in atto da Bruxelles nel prima-coronavirus e delle necessarie misure di svolta (creazione dei cosiddetti eurobond), alla domanda dell'intervistatore sulla necessità o meno, ai tempi del coronavirus, da parte dell'Europa di riscoprire Keynes, risponde testualmente così: "Per la verità Keynes è stato riscoperto da un sacco di tempo in tutto il mondo ma non in Europa. In America, ad esempio, con piani di rilancio enormi, così come in Cina. Solamente in Europa siamo ancora dominati dall'ossessione della compatibilità di bilancio, del debito pubblico. L'America, il Giappone, del tabù-debito non sono prigionieri, quello che è importante è l'economia reale. È la società, non la contabilità. Non si tratta più di allargare i cordoni della spesa pubblica, di fare i conti fino in fondo sui disastri sociali determinati dall'iper austerità. Io credo che l'Europa debba pensare ed agire in termini "neo keynesiani". Nel senso di non considerare un "delitto" l'intervento del pubblico nei settori strategici dello sviluppo economico e sociale. E questo vale a livello europeo ma anche dei singoli Stati. Oggi, anche alla luce della crisi sanitaria, ci accorgiamo, sgomenti, che i servizi e i settori pubblici più importanti, quelli che hanno a che fare con la vita della gente, sono in uno stato di povertà assoluta.

Pensiamo all'istruzione, alla sanità, ma anche alla sicurezza, all'esercito, alle forze dell'ordine, così come allo stato, spesso pietoso, delle infrastrutture. L'Europa non può dire: non ci sono i soldi. Questa giustificazione non regge più. Puntare, anche attraverso l'intervento pubblico, su questi settori strategici è investire sul futuro, e lo è anche se questo significa, nel presente, allargare i vincoli di bilancio. Non farlo, significa condannarsi non solo alla marginalità nella competizione internazionale ma favorire le spinte sovraniste nazionali. Oggi come non mai c'è bisogno di agire come "Stati-imprenditori" se si vuole ricreare fiducia tra i privati e aumentare la domanda interna ai Paesi europei; una domanda che la "recessione da Coronavirus" potrebbe ferire mortalmente. I privati non investono non solo perché non c'è domanda sufficiente ma anche perché non hanno fiducia. Si chiedono: perché devo rischiare io se lo Stato non lo fa? C'è un grande bisogno di investimenti pubblici in settori strategici come l'istruzione, le infrastrutture, la nuova economia, la ricerca. Siamo davvero ad un passaggio cruciale: se i governi non si muovono, questo significherà che siamo condannati a restare prigionieri della paura della deflazione e allora addio alla crescita. So che è difficile, ma dovremmo vivere questo momento di grande emergenza non come una minaccia, ma anche come una formidabile opportunità che si apre di fronte a noi per costruire, davvero un mondo nuovo".⁽⁸⁾ Questa intervista al noto economista francese, rappresenta, a mio avviso, un vero e proprio manifesto di guida per l'azione dei governi, non solo europei, finalizzata non solo alla uscita della emergenza sanitaria, ma anche per affrontare alla radice gli effetti disastrosi della pandemia nella realtà economica, sociale, culturale e territoriale. Sull'analisi che Fitoussi fa delle carenze e degli errori che ha prodotto la politica della austerità e dei tagli alla spesa pubblica attuata dalla Unione europea, scaturisce una esigenza non più eludibile per gli Stati nazionali e per la stessa Unione europea: invertire decisamente rotta, marginalizzare i cosiddetti "rigoristi" ed investire in maniera rilevante in settori strategici come la sanità, la ricerca, l'istruzione, la cultura, le infrastrutture, innestando un ciclo virtuoso di crescita e di sviluppo. Questa sembra, anche fra persistenti contraddizioni e ritardi, essere la strada intrapresa dalla Unione europea e con maggiore coerenza e determinazione dalla Commissione e dalla Banca Centrale Europea.⁽⁹⁾ Dalla risposta che alle molteplici sfide del post-pandemia darà l'Unione europea, dipenderà in maniera rilevante il futuro dell'Europa stessa e delle sue istituzioni.

La terza intervista che ha suscitato un grande interesse in me e che si colloca sulle linee delineate dalle interviste di Rifkin e di Fitoussi per disegnare un mondo migliore per il dopo pandemia, è quella di Stefano Boeri, architetto, urbanista e accademico, intervista rilasciata a

Brunella Giovana della Repubblica.⁽¹⁰⁾ Nella intervista "Via dalle città. Nei vecchi borghi c'è il nostro futuro", si affronta, con grande chiarezza e con visione di sistema, il tema della riorganizzazione degli spazi urbani, della desincronizzazione dei tempi degli uffici pubblici e delle scuole, per prevenire i grandi flussi dovuti agli spostamenti casa-lavoro. Tuttavia, il tema principale dell'intervista di Stefano Boeri sta proprio nel titolo, ovvero nella ri-scoperta degli antichi borghi, delle aree rurali e periurbane e della loro conseguente valorizzazione.

Alla domanda relativa al crescente bisogno di campagna, di aree verdi, del desiderio dei cittadini di possedere un giardino, un orto, di uscire da città ed aree metropolitane, sempre più congestionate, inquinate, caotiche, energivore, con ritmi e stili di vita frenetici, Stefano Boeri risponde: "Mai come adesso ho visto a Milano tanti balconi verdi e logge, terrazzi, perché il balcone è uno spazio vitale. Tutti hanno capito che il verde è un tema importante. Ma in Inghilterra si prevede già una grande spinta verso l'abbandono delle zone più densamente abitate. Succederà anche in Italia, chi ha una seconda casa ci si trasferirà, abbiamo ormai capito le potenzialità del lavoro a distanza o ci passerà periodi più lunghi. Ma questo processo andrà governato. Servirebbe quindi una campagna per facilitare la dispersione e anche una ritrazione dall'urbano, per lasciare spazio ad altre specie viventi. Poi l'Italia è piena di borghi abbandonati, da salvare. Abbiamo una occasione unica per farlo".⁽¹¹⁾

Stefano Boeri non si limita affatto a queste indicazioni di massima, sul tema centrale e decisivo dalla "retrazione dall'urbano", bensì fornisce al lettore e non solo... una indicazione più che concreta quando alla domanda della giornalista sull'ipotetico trasferimento di "tutti in campagna", risponde così: "Io penso a un grande progetto nazionale: ci sono 5800 centri sotto i 5000 abitanti e 2300 sono in stato di abbandono. Se le 14 aree metropolitane adottassero questi centri, con vantaggi fiscali e incentivi... e già ci sono luoghi meravigliosi dove ti danno la casa in centro antico ad un euro in Liguria e lungo la dorsale appenninica".⁽¹²⁾ Quindi, non un "tutti in campagna" ma una serie di scelte a livello politico, regionale, nazionale, europeo per adottare una credibile e sostenibile pianificazione strategica, finalizzata alla "retrazione dall'urbano" come sostenuto da Boeri, all'equilibrio fra le città e le grandi aree metropolitane, alla valorizzazione dei vecchi borghi e dei piccoli centri urbani collocati nelle aree interne.

C'è ovviamente una stretta correlazione fra l'affermazione di un modello di società e di sviluppo che sia al tempo stesso globale e locale, glocal, modello preconizzato e sostenuto nell'intervista rilasciata da Jeremy Rifkin a "la Repubblica" il 30 marzo, la visione dello Stato imprenditore come attore primario nel difenderci dalla recessione e nell'intervenire con forza nei settori stra-

tegici e di primario interesse nazionale, visione alla base dell'intervista di Jean-Paul Fitoussi a "Il Riformista" del 28 marzo e le posizioni espresse dalla architetto Boeri, nell'intervista a "La Repubblica" del 21 aprile in merito alla riscoperta dei vecchi borghi e delle aree rurali come concrete alternative alla congestione urbana e alla invivibilità delle grandi aree metropolitane.

A questo punto una mia riflessione, essendo la Rivista Internazionale di Studi Europei, una delle pubblicazioni a carattere periodico del Centro di Ricerca Raffaele d'Ambrosio Lupt, su come si sta organizzando e posizionando il Centro rispetto alle questioni riportate dalle tre interviste citate. Durante questo periodo di lockdown e di generale rallentamento e in molti casi blocco delle attività nella grandissima parte dei settori produttivi e di servizio, il Centro ha rafforzato i propri strumenti di progettazione, di gestione, di comunicazione, riuscendo tramite lo smart working, le tecnologie digitali, l'e-learning e l'impiego massiccio delle tecnologie informatiche, ad operare con accresciuta efficienza, efficacia, trasparenza, addirittura incrementando le attività di ricerca, formazione, gestione/rendicontazione e terza missione, riuscendo a sottoscrivere numerosi accordi di natura strategica con rilevanti partner nazionali ed europei, presentando a Bruxelles più di dieci progetti di ricerca e/o di formazione oltre ad assolvere a tutti gli obblighi di natura istituzionale, gestendo da remoto procedure amministrative, contabili, rendicontative il più delle volte di grande complessità.

Uno degli accordi di collaborazione strategica attuati durante il lockdown è quello sottoscritto con la Sistema Cilento, società consortile per azioni, accordo che ha dato vita al Centro Innovativo per lo sviluppo delle aree interne e rurali del Mezzogiorno C.I.S.A.R.M. Questo Centro, all'interno del quale vengono a convergere le energie della Sistema Cilento e del Centro Lupt sembra essere "ritagliato" appositamente sugli obiettivi delineati dell'intervista dell'architetto Boeri a "La Repubblica" relativamente alla riscoperta/rilancio/valorizzazione dei vecchi borghi, delle aree interne e di quelle rurali.

In quelle che sono le attività, sulla "mission" del C.I.S.A.R.M. l'approfondimento nelle prossime pagine è quello di Pia Di Salvo.

Nuovi strumenti per lo sviluppo delle aree interne e rurali: il caso del C.I.S.A.R.M.

Il Centro Innovativo per lo Sviluppo delle Aree Interne e Rurali del Mezzogiorno C.I.S.A.R.M. nasce a seguito dell'accordo sottoscritto fra la Sistema Cilento, Società Consortile per Azioni e il Centro di Ricerca Raffaele d'Ambrosio Lupt dell'Università degli Studi di Napoli

Federico II. La Sistema Cilento è una delle maggiori società di capitali e operante nel Mezzogiorno nei campi dello sviluppo locale, dei sistemi di servizi, della programmazione e progettazione dello sviluppo in un contesto europeo e mediterraneo. Sistema Cilento rappresenta, inoltre, l'esperienza virtuosa e al tempo stesso una buona pratica, avviata nella stagione di patti territoriali e della programmazione negoziata.⁽¹³⁾ Il Centro di Ricerca Raffaele d'Ambrosio Lupt è il più datato e al tempo stesso più complesso Centro di Ricerca a carattere interdipartimentale operante nell'Università Federico II di Napoli e in più è nato nel 1977 con una forte caratterizzazione multidisciplinare e trans-disciplinare e con una notevole propensione a trattare e sviluppare le problematiche relative alla grande area euromediterranea. Dall'accordo di natura strategica fra Sistema Cilento s.c.p.a. e il Centro Raffaele d'Ambrosio Lupt è scaturito il Centro Innovativo per lo sviluppo delle aree interne e rurali del Mezzogiorno. Il Presidente del C.I.S.A.R.M. in base all'accordo sottoscritto fra i due partner, pubblico il Centro LUPT, a prevalente partecipazione pubblica Sistema Cilento s.c.p.a., è l'Ingegnere Aniello Onorati, il Vice Presidente il Dott. Rosario Liguori, mentre il Professore Guglielmo Trupiano, il Dott. Ettore Guerra e la Dott.ssa Loredana Riviaccio sono rispettivamente il Direttore Scientifico, il Direttore Tecnico il Direttore Amministrativo.

La missione a cui è chiamato il C.I.S.A.R.M. è basata sullo sviluppo e conseguente valorizzazione delle aree interne e delle aree rurali, nella riscoperta degli antichi borghi e dei centri minori delle aree interne del Mezzogiorno, sul ricorso alla pianificazione partecipativa, del basso, che esalti il ruolo delle istituzioni e delle cittadinanze di aree che da periferiche e marginali possono assumere il ruolo propulsivo ed estremamente significativo nei processi di riequilibrio territoriale, di perseguimento della prima coesione economica e sociale, di esaltazione di quello che è il "genius locis" e il "genius gentis" di queste aree che da elementi di marginalità e di arretratezza possono assurgere al ruolo di fattori di sviluppo e di riequilibrio socio-economico e territoriale. Il C.I.S.A.R.M. nonostante l'emergenza a carattere sanitario persistente e un lockdown solo di recente attenuato, attraverso lo smart working e tecnologie digitali, sta già svolgendo alcune significative attività.⁽¹⁴⁾

Di recente ha affiancato alcuni piccoli Comuni delle aree interne della Campania e della Basilicata nella progettazione e presentazione delle candidature finalizzate alla partecipazione al bando del MIBAC per "Borghi e Centri Storici". Il bando ministeriale selezionerà interventi atti a garantire la riqualificazione e la valorizzazione sotto il profilo turistico e culturale dei centri storici dei Comuni minori. Gli interventi previsti nelle candidature sostenute dal C.I.S.A.R.M. puntano al rafforza-

mento in termini di attrattività dei piccoli Comuni e dei loro borghi e centri storici in particolare. Le candidature hanno l'obiettivo di rafforzare il profilo identitario di questi Comuni, attraverso progetti a carattere innovativo di sviluppo turistico e culturale, progetti finalizzati alla crescita economica e sociale dei relativi territori, in particolare per quanto concerne l'occupazione. Inoltre il C.I.S.A.R.M. ha posto in essere attività di consulenza per alcuni Comuni del Molise e della Campania che hanno presentato candidature per il bando "Smart Rural" finanziato dalla Commissione europea -Direzione Generale Agri -, per sviluppare e mettere in pratica gli approcci e le strategie di smart village in tutta Europa, con caratteri di innovatività.

L'attenzione del C.I.S.A.R.M. è inoltre focalizzata sulle scelte sui contenuti del "Piano Sud 2030 per il rilancio della Strategia Nazionale aree interne". Le aree interne sono senza alcun dubbio una parte territorialmente, socialmente e culturalmente importante per il "Sistema-Paese"; queste aree, pure essendo distanti dai grandi centri urbani e dai poli di agglomerazione e di servizio esistenti, sono comunque caratterizzate dalla presenza di risorse, ambientali, culturali, agro-alimentari che mancano alle aree forti e maggiormente sviluppate. Le aree interne, quelle che Manlio Rossi Doria definiva "Territori dell'osso" intendendo come polpa le aree esterne, per lo più costiere o costituenti grandi poli integrati di sviluppo, pur soffrendo di marginalità, carenza di servizi e non solo, utticon grandi problemi a carattere demografico, hanno tuttavia un forte potenziale di gruppo e proprio in termini attrattivi. Il C.I.S.A.R.M. sarà chiamato anche ad operare in rapporto al Piano di Sviluppo Rurale della Campania 2014-2020. Il Piano individua quattro macro-tipologie di aree: urbane e periurbane, aree rurali ad agricoltura intensiva, aree rurali a carattere intermedio (i comuni rurali collinari e montanari con maggiore densità di popolazione e con un livello di sviluppo a carattere intermedio), aree rurali con problemi di sviluppo (Comuni prevalentemente rurali in zone di collina e di montagna), tutti a bassa densità in termini di popolazione residente. Alcuni dati essenziali emergono dal Piano: la superficie agro-forestale della Campania è pari all'83% della superficie totale mentre il territorio rurale della Regione (ovvero delle aree classificate come B, C, D) è pari al 91,5% dell'insieme del territorio regionale.

A conclusione della mia breve presentazione delle attività del C.I.S.A.R.M., ritengo opportuno riportare testualmente il post "L'Italia del disagio" su cisarmlupt, profilo ufficiale del Centro su instagram. "Un quinto dei Comuni italiani è in cammino verso il nulla, un sesto della superficie nazionale viene colpita dall'abbandono e lasciata inselvaticire. Il 4% della popolazione migrerà e due sono le destinazioni possibili: o il cimitero o i

grandi centri urbani. Le ghost town, le città fantasma, le 1.000 piazze sempre più desolate ed afflitte, le case vuote, le mura sbrecciate, campanili cadenti. Comunità colpite al cuore che lentamente e nella più assurda e colpevole distrazione collettiva, si avviano all'eutanasia. Naturalmente va scomparendo di più, molto di più al sud, massimamente nelle aree interne del Mezzogiorno con segni acuti nelle isole; di meno, molto di meno al nord. Nel 1996 "il disagio" riguardava 2.830 Comuni, imponendo una migrazione prospettica alle nuove leve della popolazione residente, pari a 5 milioni. Nel 2001 i Comuni divengono 3.292, nel 2006 fanno 3.556, nel 2011 sono già 3.959, a fine 2020 si arriverà alla cifra record di 4.395".⁽¹⁵⁾

Contribuire ad invertire questo trend negativo, riscoprire le identità dei Comuni delle aree interne e rurali, contribuire alla attivazione di positivi processi di sviluppo economico-sociale e culturale di queste aree, stimolare virtuosi processi di pianificazione integrata e partecipata per questi territori, è la missione del C.I.S.A.R.M.

n.b.

*Guglielmo Trupiano è autore dell'articolo da pag. 1 a pag. 4
Pia Di Salvo è autrice dell'articolo da pag. 4 a pag. 5*

NOTE

(1) "Solo lo Stato imprenditore può salvarci da recessione" da "Il Riformista", 28 marzo 2020.

"La globalizzazione morta e sepolta: la distanza sociale sarà la regola" da "La Repubblica". Affari e finanza, 30.03.2020.

(2) In "La globalizzazione morta e sepolta: la distanza sociale sarà la regola", cit.

(3) In "La globalizzazione morta e sepolta: la distanza sociale sarà la regola", cit.

(4) Jeremy Rifkin, *La Terza Rivoluzione industriale*, Arnoldo Mondadori Editore, 2011.

(5) In "La globalizzazione morta e sepolta: la distanza sociale sarà la regola", cit.

(6) In "La globalizzazione morta e sepolta: la distanza sociale sarà la regola", cit.

(7) Questa conclusione di Jeremy Rifkin alla sua intervista a "La Repubblica" è perfettamente coerente al contenuto del suo ultimo libro "Un Green New Deal globale" edito in Italia dalla Mondadori nel 2019. In questa sede Rifkin prevede il tracollo della società globale, fondata su un modello di sviluppo energivoro come è quello fondato sull'uso intenso di combustibili fossili, entro il 2028 e delinea un piano economico straordinario, come quando lo fu il New Deal del presidente statunitense Franklin Delano Roosevelt che riprogettò le fondamenta della società e dell'economia statunitense dopo la Grande Depressione del 1929.

(8) "Solo lo Stato imprenditore può salvarci da recessione", cit.

(9) Molteplici sono stati gli interventi attuati della Commissione europea, della Banca Centrale Europea, dalle Istituzioni europee nel loro insieme per affrontare prima l'emergenza sanitaria, poi per intervenire a sostegno delle economie degli Stati colpiti dalla pandemia. Molto è stato fatto, basti pensare al congelamento del patto di stabilità, all'acquisto massivo da parte della BCE di rilevanti quan-

tità di titoli del debito pubblico di Stati colpiti più duramente dalla pandemia.

Tuttavia molto c'è ancora da fare e non è affatto scontato il prevalere di un rinnovato spirito di solidarietà europea rispetto al persistente rigorismo di diversi Paesi dell'Europa del nord. Su questo argomento, più realisticamente parlerei di scontro, tra queste divergenti visioni, e da questo scontro dipenderà il futuro stesso delle Istituzioni europee e dell'idea dell'Europa come progetto politico.

⁽¹⁰⁾ “Via dalla città. Nei vecchi borghi c'è il nostro futuro” da “La Repubblica” del 21.04.2020

⁽¹¹⁾ “Via dalla città. Nei vecchi borghi c'è il nostro futuro” cit.

⁽¹²⁾ “Via dalla città. Nei vecchi borghi c'è il nostro futuro” cit.

⁽¹³⁾ In merito alla stagione dei patti territoriali, si confrontino:

AA.VV., Patti territoriali. Lezioni per lo sviluppo. Il Mulino, 2005

G. De Rita, A. Bonomi, Manifesto per lo sviluppo locale. Teoria e pratica dei patti territoriali, Bollati Boringhieri, 1998

B. Staniscia, L'Europa dello sviluppo locale. I patti territoriali per l'occupazione in una prospettiva comparata, Donzelli, 2004

AA.VV., Politiche per lo sviluppo locale. Analisi comparata dei patti territoriali e dei contratti di programma, Franco Angeli Edizioni, 2008

D. Rinaldi, Patto territoriale: risultati immediati o logica di sviluppo? Libreria Stampatori

S. G. Selvarolo, I patti territoriali. Nella programmazione negoziata, Cacucci Editore, 2003

⁽¹⁴⁾ Per seguire le iniziative attuate del C.I.S.A.R.M. in questi primissimi mesi di attività, si suggerisce l'accesso al profilo ufficiale [cisarmilupt](#) su [instagram](#)

⁽¹⁵⁾ Nel profilo ufficiale [cisarmilupt](#), vedi il post “L'Italia del disagio”.

